



PATRIMON

soluzioni per il patrimonio

www.patrimon.it - info@patrimon.it

Newsletter Patrimon

Numero 7 - Giugno 2016

In questo numero:

Brexit: Qualunque cosa accada sarà una Bufala (di Pierluigi Gerbino)2

Rendimenti Alternativi: un bel 7% di Rendimento colorato di Verde (di Fabrizio Badariotti)8

Tasse sugli Eredi: la Stretta si avvicina (di Pierluigi Gerbino)12

AVVERTENZA

Questo documento è stato redatto dai professionisti del network Patrimon per soli scopi informativi, e non costituisce in alcun modo una sollecitazione a comprare o vendere attività finanziarie, nè una sollecitazione al pubblico risparmio.

Ogni notizia utilizzata per la preparazione di questo documento proviene da fonti ritenute affidabili, ma non si garantisce in alcun modo la loro esattezza. Le opinioni espresse riflettono il punto di vista personale dell'autore al momento in cui viene scritto l'articolo. L'eventuale utilizzo delle informazioni e opinioni contenute nel documento come supporto alle scelte di investimento è a completo rischio di chi effettua tali scelte d'investimento.

I professionisti di Patrimon.it non possono essere ritenuti in alcun modo responsabili dell'esito di tali operazioni. Questo documento non può essere riprodotto o distribuito in tutto, o in parte, senza la preventiva autorizzazione scritta di Patrimon.it.

Brexit: Qualunque cosa accada sarà una bufala

Ce l'hanno presentata come l'evento decisivo per il futuro dell'Europa e della Gran Bretagna.

Hanno snocciolato previsioni di ogni genere, creando il panico sui mercati.

Ma è proprio così?



Autore: **Pierluigi Gerbino**
Analisi e Comunicazione
gerbino@patrimon.it

Siamo alle battute finali di quello che da molti commentatori e policy maker ci è stato presentato come "il giorno del Giudizio" sulle sorti dell'Unione Europea: il referendum che porterà i cittadini britannici ad esprimere la loro volontà sulla permanenza (Remain) o sull'uscita (Leave) della Gran Bretagna dall'Unione Europea.

Si è arrivati qui dopo un lungo percorso di progressivo "raffreddamento" dei rapporti tra il Regno Unito e gli altri paesi europei, che ha portato da anni alla costruzione di un regime da "separati in casa", con la Gran Bretagna che partecipa alle decisioni comuni, ma sulle principali materie, quelle più caratterizzanti,

conserva sempre la clausola detta "opting out", cioè di non partecipare, lasciando contemporaneamente agli altri la possibilità di andare avanti.

E' stato questo il modo che ha consentito agli inglesi di tenere un piede, anzi due, nella stanza dei bottoni UE nel momento in cui si prendono le decisioni, si concordano i benefici reciproci e si nominano i funzionari ai vertici dei dicasteri europei. Ma il suo ruolo è stato quasi sempre di freno e di controllo, sempre attento ad ostacolare decisioni che non fossero più che convenienti ai loro interessi nazionali. In questo modo tutti i vantaggi del mercato unico sono stati

colti, dalla libertà di esportare senza dazi all'usufruire del meccanismo delle quote agricole per ottenere prezzi remunerativi per i suoi produttori, fino alla "concorrenza sleale" che le banche e le società assicurative inglesi possono fare alle concorrenti "europee" quando emettono prodotti finanziari ed assicurativi che sfruttano le normative meno stringenti esistenti in GB, e li vendono in tutta Europa, grazie al principio del "Passport Right" o licenza unica, che consente appunto ad ogni istituzione finanziaria che abbia la licenza in un paese europeo, di poter vendere i propri prodotti in tutta Europa soggiacendo solo ai controlli del paese d'origine.

Invece tutti gli oneri che avrebbero limitato la loro sovranità nazionale sono stati tranquillamente aggirati. Il più celebre è stato il rifiuto di aderire alla moneta unica rinunciando alla sterlina, che ha evitato agli inglesi di partecipare ai "sacrifici" per mantenere la stabilità dell'euro. Anzi, per parecchio tempo e soprattutto nei momenti più drammatici per l'Eurozona del 2011-2012, la sterlina è stata addirittura vista come bene rifugio per scappare dal rischio Euro, al pari di Franco Svizzero, Dollaro USA e Yen.

Dal Raffreddamento al Brexit

Per questi motivi non è semplice capire il motivo per cui da qualche anno è cresciuto lo spirito euroscettico fino a diventare la pulsione maggioritaria, almeno stando ai sondaggi sugli elettori già decisi, che fino a pochi giorni fa davano il fronte Brexit in vantaggio di qualche punto.

Ad un italiano, ad uno spagnolo ed ancor più ad un greco, tutti più o meno massacrati dall'austerità imposta dalle regole stringenti per restare nell'eurozona, la posizione attuale della Gran Bretagna fa soltanto invidia.

Ma tant'è. Il processo di raffreddamento nei confronti dell'Europa si è via via consolidato, anche grazie al comportamento piuttosto azzardato di Cameron. Questi negli scorsi anni ha soffiato sul fuoco dello scetticismo e dell'ostilità all'Europa, esaltando in contrapposizione la sua fedeltà all'alleanza con gli USA, che tanti guasti, a mio parere, ha fatto in Medio Oriente con tutte le varie guerre (all'Iraq, alla Libia, alla Siria di Assad ed ora con l'ambigua guerra all'ISIS) combattute senza la minima visione del futuro, che hanno creato lo Stato Islamico e rafforzato l'integralismo politico musulmano, contribuendo alla escalation del terrorismo.

Cameron, dopo aver contribuito per anni a rafforzare lo spirito anti-europeo, ha vinto la campagna elettorale da euroscettico, sventolando agli inglesi la possibilità di votare con un referendum per l'uscita dallo scomodo condominio europeo.

Ma poi ha sterzato bruscamente, avviando una faticosa trattativa per mendicare, in cambio della permanenza nella UE, qualche sconto sui quattrini versati dagli inglesi al bilancio Europeo e qualche altra materia su cui esercitare il privilegio dell'Opting Out.

Ottenuto qualcosa da Junker si è poi presentato al suo popolo con un clamoroso voltafaccia, invitando a votare per la permanenza, come se i regali ottenuti bastassero a trasformare quella che lui stesso definiva come la matrigna Europa in una madre premurosa. E' stato abbastanza comico vedere Cameron evocare sciagure inaudite se gli inglesi scegliessero quella Brexit che fino ad un anno fa lui stesso riteneva la soluzione inevitabile per il suo paese.



A rafforzare lo spirito ostile all'Europa è stata anche la paura dell'immigrazione e dei profughi mediorientali, una paura assai condivisa in Europa, che con la costruzione quasi ovunque di muri di filo spinato ha portato a minare le fondamenta del trattato Schengen, quello che consente la libertà di spostamento in tutta l'area UE.

La voglia di erigere un muro virtuale, fatto di divieti e restrizioni, di violazioni egoistiche ai principi di solidarietà ed ai diritti fondamentali dell'uomo, tra cui quello di essere salvato dalla morte e dalla guerra, hanno coagulato forti consensi egoistici intorno al progetto Brexit, che progetto non è, dato che nessuno dei fautori ha in mente come organizzare i rapporti con l'Europa se dovesse vincere il Leave.

Ma ora siamo giunti alla resa dei conti, dopo aver assistito impietriti, giovedì scorso, anche al martirio politico. L'uccisione della deputata Jo Cox, fautrice del Remain, ad opera di un folle di estrema destra, fanatico del Brexit, ha

rappresentato il punto più basso del degrado politico che ci sia mai capitato di vedere.

E' un evento che potrebbe cambiare le sorti del referendum, come nel frattempo ha già cambiato il modo di fare campagna elettorale da parte delle forze più responsabili dei due fronti, che non possono assistere a questo delirio di violenza senza riflettere.

Come andrà a Finire?

Personalmente credo che proprio la tragica violenza di questi giorni dovrebbe convincere molti indecisi a scegliere di votare Remain, manifestando emotivamente anche nel segreto dell'urna la propria partecipazione al lutto della famiglia Cox, e la risposta alla violenza. Questi voti aggiuntivi, fino a pochi giorni fa non immaginabili, potrebbero portare la bilancia a favore del Remain. Mi preparo alle ipotesi complottistiche che nei prossimi giorni divamperanno nella rete se vincerà il Remain, raccontandoci di chissà quali trame ordite dai servizi segreti o dalle lobby dei potenti, che,

impauriti dalla Brexit, hanno assoldato il sicario di Jo Cox per cambiare l'esito del voto.

Ma fino a quando le urne non saranno aperte rimarrà il dubbio su chi vincerà e così continuano ad essere sfornate previsioni sulle conseguenze dei due possibili esiti.

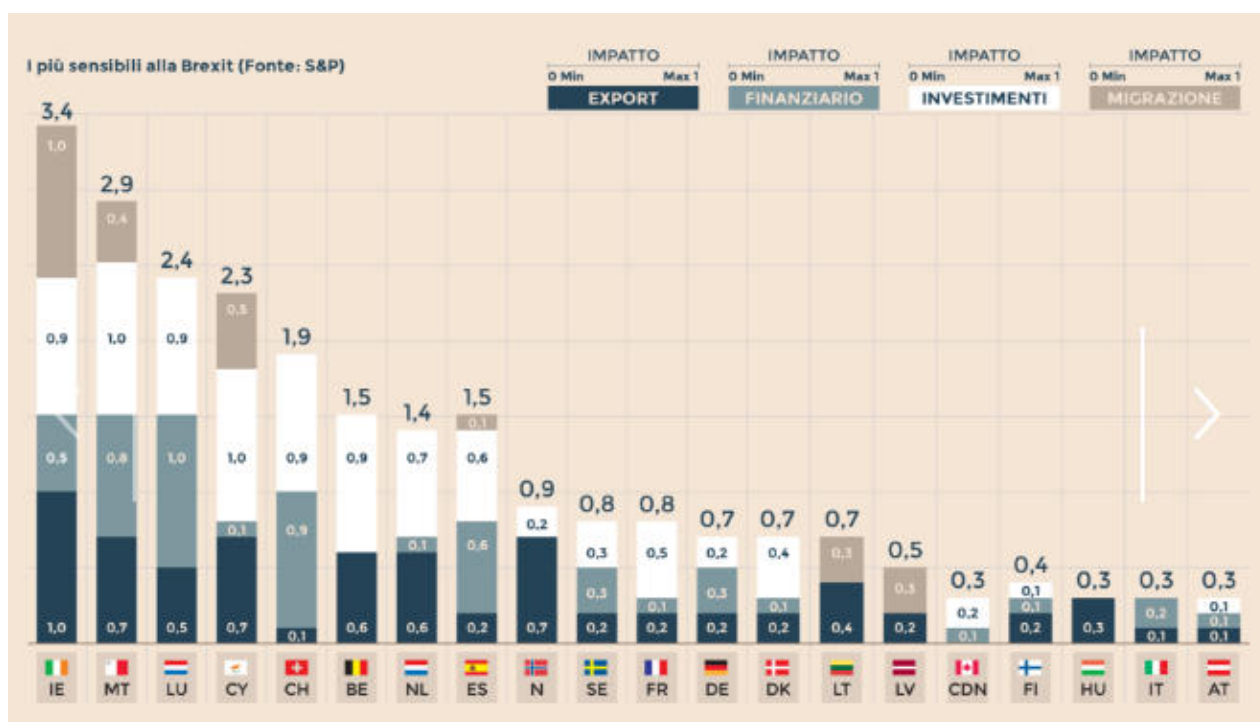
L'esito favorevole al Remain è più semplice da prefigurare. Rimarrebbe lo status quo. Cameron verrebbe immeritatamente premiato per la seconda volta, dopo la vittoria alle elezioni, per la sua politica ondivaga e confusa. La sterlina, che da qualche mese è arretrata rispetto al dollaro, potrebbe recuperare parte delle perdite. Le borse azionarie europee, pesantemente colpite nella prima metà di giugno dal terrorismo mediatico che evocava i disastri del Brexit, potrebbe recuperare circa il 10% medio che ha perso o qualcosa meno se deciderà di passare fin da subito ad altre preoccupazioni. Non dimentichiamo che tre giorni dopo il referendum ci sono le elezioni politiche spagnole, mediaticamente sovrastate dal caso Brexit, che rischiano di ripetere lo stallo politico già avuto a febbraio e di aggravare i problemi di stabilità politica in quel paese. I mercati USA potranno

continuare, come stanno già facendo, ad ignorare le questioni europee ed a concentrarsi sulla FED e le sue confuse visioni del futuro economico americano.

Molto più complesso è lo scenario in caso di vittoria del Leave. Si sono sentite analisi di ogni tipo. Tutte hanno cercato di realizzare l'impossibile, cioè tradurre in numeri futuri l'impatto di lungo termine sul PIL, sulla sterlina e anche sull'area Euro.

E, siccome tutto dipenderà da come verranno definiti i rapporti tra Gran Bretagna e UE dopo lo strappo, si sono viste diversità enormi tra i vari scenari.

E' ovvio che se dovesse realizzarsi lo scenario del divorzio ostile, cioè quello che Schaeuble ha evocato per condizionare le scelte degli inglesi ("in caso di Brexit la Gran Bretagna sarà fuori dal mercato unico") l'impatto nel breve periodo sarebbe piuttosto duro e si concentrerebbe su tre fronti: una caduta considerevole della sterlina; una diminuzione sensibile dell'interscambio con la UE, che però andrebbe a colpire soprattutto Irlanda, Malta, Norvegia, assai poco l'Italia, come



mostra il grafico pubblicato da Standard&Poor's sugli effetti di un'eventuale Brexit; un sensibile ridimensionamento del suo ruolo dominante nella finanza mondiale, che oggi mantiene proprio grazie ai privilegi del Passport Right. Venendo a mancare, causerebbero l'esodo di molte banche e istituzioni finanziarie europee, che andrebbero ad occupare le piazze francesi e tedesche, oppure farebbero il gran salto verso Singapore, che si candiderebbe a diventare probabilmente il regno della finanza corsara ed opportunistica mondiale.

Sicuramente queste conseguenze verrebbero scontate dai mercati finanziari con una certa volatilità nei due sensi ed una direzionalità ribassista nel comparto azionario.

Se Londra reggesse a questo shock, poi le cose potrebbero cambiare in meglio, poiché la svalutazione della sterlina le darebbe vantaggi competitivi, il taglio dei vincoli europei potrebbe addirittura spingerla a diventare un nuovo paradiso fiscale e prendere il posto della Svizzera, che ha invece fatto in questi anni la scelta esattamente contraria di abbandonare segreto bancario e normative di comodo pro-evasori per integrarsi maggiormente con il mercato unico europeo.

Ma questa ipotesi di divorzio ostile ha poche possibilità di avverarsi, dato che troppe sarebbero le incognite, non solo per la Gran Bretagna, ma anche per l'eurozona, dato che, se l'esperimento finisse bene, avrebbe un effetto seduttivo nei confronti dei paesi più sofferenti



dell'Eurozona (Spagna, Italia, Portogallo, Grecia) dove le forze ostili all'euro stanno crescendo e potrebbero sfondare, portando di fatto alla dissoluzione del progetto di Unione Europea.

Ritengo perciò che il giorno dopo l'eventuale esito Brexit, tutti riporrebbero nel cassetto i toni battaglieri e si preparerebbero a negoziare le regole che andranno a sostituire quelle appena gettate al macero dal popolo britannico.

Ovviamente i fautori del Leave vorranno negoziare con Junker il massimo del mantenimento dei vantaggi ora acquisiti, senza pagare più il biglietto annuale di partecipazione all'Unione. L'Europa non potrà concederlo, anche per ovvi motivi di prestigio offeso dalla richiesta di divorzio, ma starà attenta a non calcare troppo la mano per non innescare scenari vicini a quelli più ostile, dei cui effetti non sarebbe indenne. La trattativa, che dovrebbe essere gestita da Cameron, sempre che riesca a resistere dopo la cocente sconfitta della sua politica, inizierebbe solo ad ottobre, quando il Parlamento ratificherebbe l'esito del referendum e farebbe scattare la procedura dell'art. 50 del Trattato di Lisbona, quella che gestisce la separazione consensuale. Questa dice poco, ma almeno fissa un termine di due anni per definire le regole da applicare al divorzio, in sostituzione delle precedenti. Il termine può addirittura essere prorogato in caso di necessità. Nel frattempo varranno ancora le vecchie regole. Il processo ha tutte le carte in regola per essere molto lungo e personalmente credo che finirebbe con un accordo che cambierebbe tutte le regole per mantenere in sostanza una situazione molto simile all'attuale, in perfetto stile Gattopardo (cambiare tutto perché nulla cambi). Nel frattempo il tempo passerebbe. L'opinione pubblica, che in questa era della velocità digitale non riesce a fermarsi su un tema per più di 3 giorni, si dimenticherebbe il Brexit e sarebbe nel frattempo sommersa da chissà quali altre preoccupazioni.

I mercati dopo lo shock emotivo provocato dall'esito teoricamente dirimpente, che causerà volatilità per pochi giorni, ritorneranno alla normalità e si concentreranno sui veri temi in grado di creare movimenti significativi: il rallentamento della Cina e dell'economia americana, la politica monetaria della FED, che nei giorni scorsi ha subito una cocente battuta d'arresto sulla via della normalizzazione, i prossimi stimoli monetari che Draghi e il giapponese Kuroda elargiranno.

Insomma. Cameron ha creato un gran casino per rafforzare la sua posizione interna. La speculazione ne sta approfittando per estrarre un po' di rendimento in un mondo a tassi azzerati. Ognuno si diletta in questi giorni a fare previsioni impossibili, gareggiando a chi la spara più grossa. Ma la tempesta rimarrà rigorosamente confinata nel bicchier d'acqua in cui si sta sfogando.

E tutti noi avremo perso tempo a discutere di un "non-evento". Anche se vinceranno i separatisti.



**In autunno torneranno gli incontri
con gli amici di Patrimon sui temi
del risparmio e dell'investimento.
Sempre, rigorosamente, gratis.**

Rendimenti Alternativi: un bel 7% di rendimento colorato di Verde

Rendimenti a zero? Non tutti.

Esistono possibilità innovative di sposare l'energia sostenibile con rendimenti interessanti.

Esaminiamone una.



Autore: **Fabrizio Badariotti**
Ufficio studi e consulenza assicurativa
badariotti@patrimon.it

Oggi ci troviamo in un contesto storico in cui i rendimenti dei titoli di stato Risk Free, ovvero quelli emessi dagli stati del Nord Europa, diventano positivi mediamente per scadenze superiori ai 6 anni. L'investitore obbligazionario, ne abbiamo parlato già più volte in precedenti articoli, è completamente spaesato e confuso rispetto a questo nuovo scenario dei mercati finanziari. Mai come in questo contesto storico, per allocare almeno parte del proprio patrimonio, la ricerca di soluzioni alternative alla finanza tradizionale è stata così spasmodica.

Patrimon ha un gruppo di lavoro che cerca di selezionare sul mercato soluzioni di investimento in asset alternativi. Approfittiamo di queste brevi note per illustrare il business model di un paio di start up innovative che abbiamo scovato sul mercato e che abbiamo deciso di supportare e far conoscere ai nostri lettori.

Parliamo di energie rinnovabili ed in particolare di solare, eolico e micro idroelettrico. L'idea proposta dalla start up innovativa Energia Positiva (sito internet www.energia-positiva.it), società cooperativa costituita ai sensi

dell'apposito decreto ministeriale, è tanto semplice quanto geniale.

Milioni di famiglie italiane che vivono in case indipendenti hanno potuto negli ultimi 15 anni realizzare impianti green, in particolare fotovoltaici, da posizionare sul tetto o in giardino. Ma per tutti coloro che vivono nelle città e nei condomini quali sono le soluzioni per alimentare luce e gas con energia "Verde"?

Più della metà della popolazione italiana è concentrata in centri urbani ad alta densità. Chi scrive appartiene a questa categoria assieme ad altre circa 25 milioni di famiglie italiane. A tutti noi è ben chiaro che nelle assemblee condominiali si fa fatica anche solo a decidere chi deve fare le pulizie. Figuriamoci se si dovessero proporre e seguire progetti complessi come quello di costruire e mantenere impianti fotovoltaici! Nelle assemblee condominiali le decisioni irrazionali e la confusione prendono spesso il sopravvento e le idee un po' più complesse vengono regolarmente cassate.



Energia Positiva ha ideato una soluzione che mette insieme e d'accordo il portafoglio, l'ambiente e lo spirito di comunità di chi, vivendo in condominio, voglia realizzare il proprio personale impianto di energia rinnovabile. Descriviamo in brevi passi come funziona il modello proposto anticipando che in autunno organizzeremo incontri di approfondimento presso alcune città italiane. Invitiamo quindi tutti i lettori interessati a partecipare, iscrivendosi appena saranno rese disponibili le date.

Passo 1 – Energia Positiva è una cooperativa di acquisto che seleziona ed acquista sul mercato impianti fotovoltaici, eolici e micro idroelettrici.

Passo 2 - Gli impianti vengono pacchettizzati e suddivisi in quote di proprietà del valore di 500 euro e messi in vetrina sul sito www.energia-positiva.it . Ad ogni impianto è attribuito un rendimento obiettivo netto prudenziale sotto forma di “cedola energia” che può oscillare tra il 5% e il 6%. Ogni impianto è illustrato dettagliatamente sul sito in termini di potenza, costi di manutenzione annui e più in generale

conto economico complessivo. Questo rendimento verrà riconosciuto sotto forma di energia pagata sulla bolletta elettrica e/ o del Gas.

Passo 3 – Chi vuole costruirsi il proprio impianto fotovoltaico chiede di aderire alla cooperativa e versa il capitale di suo gradimento in funzione dei propri obiettivi di consumo energetico. Immaginiamo di acquistare quote di impianti con rendimento del 5%. Ogni 1.000 euro di investimento si portano dietro rendimenti di 50 euro di bolletta luce o gas pagata. Per fare l'esempio della famiglia media italiana con consumi annui di 300 euro possiamo dire che acquistando quote per complessivi 6.000 euro ci si dimentica di pagare la bolletta elettrica per un po' di anni. Lo stesso si può fare con la bolletta del Gas.

Passo 4 - Il socio che entra in cooperativa cambia il proprio gestore elettrico, andando su quello convenzionato con la cooperativa, l'unico abilitato a raccogliere la produzione elettrica dei suoi impianti. La pratica di cambio è molto semplice e se ne occupa direttamente la cooperativa. Dimentichiamoci quindi qualsiasi problema con i call center e disagi tipici di questi cambi gestore. Le tariffe di questo gestore come costo kW sono molto competitive e sotto la media di mercato.

Passo 5 – Alla data di scadenza dell'impianto, tipicamente 10-15 anni, la cooperativa restituisce il valore nominale delle quote. Se qualcuno vuole vendere prima della scadenza dell'impianto le proprie quote, la cooperativa si impegna a rimmetterle sul mercato per i nuovi soci entranti.

Questo modello offre una serie di vantaggi che sono di diversa natura. Ogni lettore potrà metterli nell'ordine desiderato.

Vantaggio 1: tutte le soluzioni offerte dalla Start up Energia Positiva sono totalmente ecocompatibili e relative solo a energie

rinnovabili 100%. Scegliere di alimentare la propria casa di energia in arrivo da queste soluzioni vuol dire contribuire a migliorare la qualità dell'aria del nostro pianeta e dare un contributo concreto al raggiungimento degli obiettivi di contenimento dei gas serra.

Vantaggio 2: Il rendimento dell'investimento è molto alto e non soggetto a tassazione. Per calcolarlo dobbiamo trattare questo investimento come se fosse un'obbligazione. Facciamo un esempio non teorico ma reale che parte prendendo in mano i dati di uno degli impianti fotovoltaici presenti sul sito www.energia-positiva.it

L'investimento è paragonabile a quello in una obbligazione in quanto i flussi di cassa si muovono con modalità molto simili. Al tempo T zero quindi oggi (giugno 2016) investo 10.000 euro, riceverò dei flussi di cassa positivi negli anni come illustrato nella tabella 1.

Evidenziamo per precisione che nella tabella si è ipotizzato per semplicità di incassare la "Cedola Energia" a metà anno il 30 giugno, come se fosse un unico flusso. Nella realtà questa cedola viene

incassata con cadenza data dalla bolletta luce e/o Gas. Il rendimento effettivo netto nella realtà sarà quindi lievemente superiore a quanto indicato dal TIR semplificato calcolato con flussi a metà anno.

Vantaggio 3: Portabilità 100% dell'impianto e possibilità di rivendita delle quote. Se la famiglia iscritta alla cooperativa cambia casa l'unica cosa che deve fare e cambiare l'utenza della bolletta elettrica e/o del gas, essendo gli impianti localizzati in luoghi diversi rispetto al condominio in cui si abita. Vantaggio che non è concesso a chi invece ha costruito il proprio impianto fotovoltaico sul tetto. Per loro il cambio casa rischia di avere enormi costi di trasloco. L'impianto costruito quasi sempre viene lasciato all'acquirente e diventa di difficile monetizzazione. Nel caso in cui qualcuno voglia uscire dall'investimento prima della fine del ciclo di vita dell'impianto, Energia Positiva si impegna a rimettere sul mercato al valore nominale le quote che si vogliono vendere, che potranno quindi essere acquisite da nuove famiglie. Questa possibilità è concessa da subito, ma è consigliabile effettuarla non prima dei 3 anni, perché nel caso in cui si

Tabella 1: **QUANTO RENDE INVESTIRE IN ENERGIA POSITIVA**

Date flussi	Capitale	Cedola Energia	Scarico Fiscale	Totale flussi
01/06/2016	-10.000			-10.000
30/09/2016		250		250
30/06/2017		500	1.900	2.400
30/06/2018		500		500
30/06/2019		500		500
30/06/2020		500		500
30/06/2021		500		500
30/06/2022		500		500
30/06/2023		500		500
30/06/2024		500		500
30/06/2025		500		500
30/06/2026		500		500
30/06/2027		500		500
30/06/2028		500		500
30/06/2029		500		500
30/06/2030		500		500
30/06/2031	10.000	250		10.250
			T.I.R. 7,1%	

vendano le quote di una start up innovativa prima dei 3 anni si perde il beneficio di scarico fiscale al 19%, quello che ci piace chiamare “extracedola”.

Vantaggio 4: Controllo e visibilità dei propri impianti, zero perdita di tempo per manutenzione. Spesso gli impianti si trovano nelle vicinanze delle nostre residenze e quindi se vogliamo possiamo andarli a visionare di persona tutte le volte che vogliamo. La manutenzione degli stessi è effettuata dalla cooperativa per il tramite di una società di servizi specializzata che garantisce la produttività nel tempo dell’impianto effettuando gli interventi necessari.

Vantaggio 5: Potenziale scalabilità dell’investimento oltre i limiti della nostra bolletta. La cooperativa Energia positiva non può erogare denaro ai soci, può solo pagare le bollette energetiche (luce e gas), questo vuol dire che l’investimento deve essere calibrato ad un livello tale che le cedole in energia pagata non superino mai, in maniera significativa, i propri consumi (al massimo il 120% degli stessi). Quindi se la bolletta media di una famiglia è di 500 euro

annui, non potrà investire più di 12.000 euro in impianto fotovoltaico (l’eventuale eccedenza della cedola rispetto alle proprie bollette verrà comunque pagata dalla cooperativa al socio). L’eventuale eccesso di rendimento rispetto al consumo reale verrà liquidato a fine anno con un bonifico.

Per coloro che vedessero questa possibilità come un investimento che debba avere un peso più importante nel proprio patrimonio è possibile entrare direttamente come soci nel capitale, con quote minime di 50.000 euro, in una seconda startup di nome Epiutech srl (sito www.epiutech.it). In questo caso sono possibili investimenti con ritorni interessanti e prettamente finanziari e con struttura dei flussi diversi da quelli ora illustrati ma altrettanto interessante.

Per approfondimenti su questa possibilità contattare direttamente Patrimon: info@patrimon.it



Tasse sugli Eredi: la Stretta si avvicina

L'Italia è ancora un paradiso fiscale per la tassazione sulle eredità. Ma non più per molto.

Come funziona l'attuale sistema e che cosa ci aspetta per il prossimo futuro.

Come evitare o ridurre l'impatto delle novità.



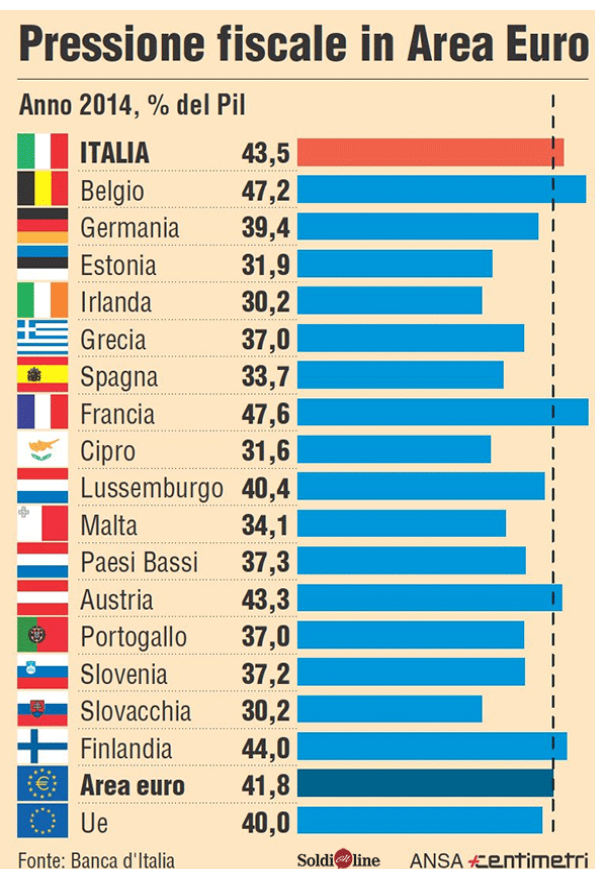
Autore: **Pierluigi Gerbino**
Analisi e Comunicazione
gerbino@patrimon.it

Gli italiani hanno potuto conoscere nell'ultimo decennio, in modo molto esplicito, quanto sia cresciuta la fame del fisco. Per cercare, senza riuscirci, di limitare la crescita senza fine del debito pubblico, i governi di varia natura ed orientamento che si sono succeduti hanno invariabilmente attinto alle medesime tasche, spremendo sempre più la capacità contributiva dei cittadini italiani. Aumenti di aliquote, riduzioni di esenzioni, istituzione di nuove imposte con i nomi più strani, si sono accavallati con il medesimo scopo di aumentare il gettito fiscale con ogni mezzo.

La pressione fiscale, cioè il rapporto tra entrate fiscali e PIL, che è il miglior termometro della voracità del fisco, poiché misura quanto del reddito creato ogni anno dal sistema economico viene sottratto ai cittadini dallo Stato, è salita dal 39,1% del 2005 al 43,5% del 2014, in costante aumento nonostante la drammatica diminuzione del reddito avvenuta nel nostro paese con la doppia recessione dell'ultimo decennio. La Figura 1 ci mostra che il nostro paese ha scalato la classifica europea della voracità fiscale ed oggi si trova tra i cinque che superano la media

dell'Eurozona, in compagnia con Francia, Belgio, Finlandia ed Austria.

Figura 1



Ma se andiamo a curiosare tra le pieghe dei dati e delle regole fiscali c'è un ambito in cui l'Italia potrebbe incredibilmente essere percepita come un vero e proprio paradiso fiscale. E' quello delle tasse sulle eredità e sulle donazioni. Qui, lo stato italiano ha un appetito decisamente inferiore a quello dei suoi cugini europei.

L'imposta sulle successioni e donazioni, che regola la materia del salasso fiscale da praticare quando un patrimonio passa agli eredi per causa di morte del titolare, oppure viene donato, in Italia è stata addirittura abolita come primo atto del Governo Berlusconi nel 2001. Poi fu reintrodotta da Prodi nel 2006, ma con una regolamentazione assai favorevole al contribuente.

Le regole italiane in materia di successione e donazione oggi in vigore sono decisamente più favorevoli di quelle dei principali paesi occidentali.

Vediamo in sintesi come funziona il prelievo nel nostro paese, che sintetizzo con la Tabella 2.

La Franchigia è l'ammontare di patrimonio considerato esente da imposta. Occorre precisare che nel calcolo del PATRIMONIO bisogna comprendere:

- Beni immobili di qualsiasi genere: fabbricati, terreni agricoli o edificabili;
- Beni mobili: comprese barche, gioielli, opere d'arte, conti correnti bancari e postali, denaro, investimenti come ad esempio azioni, obbligazioni, fondi, ecc.
- Aziende e partecipazioni di società di ogni genere, fatta eccezione dei casi di esenzione sotto riportati.

Sono invece esclusi dal conteggio del patrimonio:

- Titoli di Stato e Titoli di debito pubblico;
- Polizze vita sottoscritte dal defunto
- Aziende familiari e partecipazioni sociali in Società di capitali o cooperative o di mutua assicurazioni con sede in Italia se consentono il controllo della società e a patto che per almeno 5 anni gli eredi proseguano l'attività di impresa e/o

Tabella 2 IMPOSTA DI SUCCESSIONE IN ITALIA OGGI				
EREDI	FRANCHIGIA	IMPOSTA SUCCESSIONE	IMPOSTA IPOTECARIA e CATASTALE	NOTE
Coniuge, Figlio, Genitore	€ 1.000.000	4% su tutto il patrimonio che supera la franchigia	3% su valore immobili (oppure € 336 se per erede è prima casa)	Franchigia € 1.500.000 se erede portatore di Handicap grave
Fratello, Sorella	€ 100.000	6% su tutto il patrimonio che supera la franchigia	3% su valore immobili (oppure € 336 se per erede è prima casa)	Franchigia € 1.500.000 se erede portatore di Handicap grave
Altri Parenti fino al 4° grado e Affini fino al 3°	Nessuna	6% su tutto il patrimonio	3% su valore immobili (oppure € 336 se per erede è prima casa)	Franchigia € 1.500.000 se erede portatore di Handicap grave
Altre Persone	Nessuna	8% su tutto il patrimonio	3% su valore immobili (oppure € 336 se per erede è prima casa)	Franchigia € 1.500.000 se erede portatore di Handicap grave

detengano il controllo della stessa.

- TFR e le altre indennità che spettano per diritto agli eredi;
- Beni culturali sottoposti a vincolo culturale prima della successione;
- Crediti verso lo Stato, enti pubblici territoriali, INPS, INAIL ecc;
- Veicoli iscritti al PRA, perché sottoposti a tassazione separata.

Come si vede il trattamento migliore è quello che riguarda gli eredi in linea retta, cioè coniuge e figli, che ha una franchigia alta ed un'aliquota molto bassa. Ogni confronto internazionale sulla tassazione dei parenti più prossimi evidenzia che l'Italia in questo campo si propone come un paradiso fiscale. Non solo uno dei posti più incantevoli in cui vivere, ma anche il miglior posto in cui morire.

La Germania ha franchigia di 500.000 euro per il coniuge e 400.000 per i figli. Le aliquote sono progressive e variano dal 7% al 30% per il patrimonio oltre la franchigia.

La Gran Bretagna ha franchigia di 325.000 sterline (circa 400.000 euro) e aliquota standard del 40% sulle successioni e del 20% sulle donazioni.

La Francia ha franchigia molto bassa (100.000 euro) ed aliquote progressive a scaglioni. Ad esempio il 5% sulla parte di eredità inferiori a 8.072 euro, il 15% sullo scaglione da circa 16.000 euro a 552.000, il 45% per la parte eccedente 1.805.000 euro.

L'unico tra i principali paesi che ha franchigia più alta del nostro è gli USA, ma solo per i cittadini americani (5 milioni di dollari, cioè circa 4.500.000 euro). E' assai limitata per chi non è cittadino USA (solo 60.000 \$). L'imposta però è progressiva a scaglioni con aliquota sul primo scaglione del 18%, che sale fino al 40% sulla parte che eccede il milione di dollari.



Possiamo pensare che una simile "anomalia" possa durare ancora per molto? Ovviamente no.

Già da un paio d'anni sono comparse proposte di "riforma" delle regole successorie per aumentare il prelievo. Ma finora nulla è riuscito a passare al vaglio del Parlamento. Ma ora il Governo Renzi, esaurita tutta la flessibilità elemosinata in sede UE per il 2016, si trova a dover preparare una legge di stabilità per il prossimo anno piuttosto proibitiva, anche per evitare l'aumento automatico delle aliquote IVA. Secondo le recenti stime la somma da trovare pare di circa 8 miliardi di euro. Ecco quindi che torna d'attualità il prelievo sui morti, che ovviamente non si lamentano come i vivi.

Secondo indiscrezioni del quotidiano finanziario MF di qualche settimana fa, la base su cui i tecnici stanno lavorando è una proposta di parlamentari di SEL presentata nel 2015, che prevede per la prima fascia della Tabella 2 (coniuge e figli) la riduzione della franchigia da 1 milione a 400.000 euro e l'aumento dell'aliquota dal 4% al 7%.

Poi si prevede un aumento dell'aliquota dal 6 all'8% per fratelli e sorelle, con franchigia immutata a 100.000 euro; aumento dal 6% al 10% senza franchigia per gli altri parenti e, per finire aumento dal 8% al 15% senza franchigia per le altre persone eredi.

Ma se il patrimonio supera i 5 milioni di euro le aliquote verrebbero triplicate (cioè 21% per genitori e figli, 24% per fratelli e sorelle e così via).

Nulla per ora è stato deciso. Inoltre la pressione delle varie lobby influenzerà non poco la versione definitiva della riforma. Ma quel che importa è che occorre muoversi per evitare il salasso, anche se pensare all'imposta di successione significa toccare un argomento spinoso e difficile da affrontare in molte famiglie.

Che cosa si può fare per minimizzare l'impatto? Gli interventi possono andare in due direzioni.

La prima è quella di cercare di ristrutturare il proprio patrimonio, riducendo l'entità dei cespiti patrimoniali che concorrono a determinare il patrimonio imponibile ed aumentando gli strumenti esenti. Ad esempio, chi avesse molto patrimonio immobiliare, potrebbe ridurne l'ammontare vendendo qualche immobile ed impiegare il ricavato in Titoli di Stato (che però oggi non rendono più nulla) o in Polizze Vita che

sono escluse dall'asse ereditario. Queste operazioni consentirebbero di azzerare il prelievo fiscale su questa porzione di ricchezza e magari far scendere il patrimonio al di sotto delle franchigie.

Chi non avesse queste possibilità potrebbe almeno anticipare il momento impositivo, magari donando ai suoi eredi i cespiti che questi riceverebbero al momento della sua morte. Ricordo che l'imposta sulle donazioni segue le stesse regole di quella sulle successioni. Augurando a tutti vita lunga, una donazione fatta ora sarebbe una possibilità perfettamente legale per pagare l'imposta secondo il regime vigente, che è molto più favorevole di quello futuro.

Ovviamente queste sono solo indicazioni di massima, che vanno adattate alle specifiche esigenze di ciascuno. Per questo potrebbe aver senso rivolgersi ad un consulente patrimoniale di fiducia (magari, perché no?, i professionisti di Patrimon) per verificare e pianificare le soluzioni più adatte.



A tutti gli affezionati lettori

BUONE VACANZE